

Il restauro nel XX secolo

Gli anni del secondo dopoguerra

Il secondo dopoguerra

Devastanti **danni** arrecati dal disastroso evento

→ Atteggiamento spesso segnato dalla **contraddittorietà**:

- 1) da un lato, spinta verso l'**estensione del concetto di tutela** dalle emergenze architettoniche agli elementi corali ed ambientali;
- 2) dall'altro, definizione di **scelte operative d'urgenza**, certamente improvvisate e fortemente dettate da interessi speculativi e da un improprio e non ancora consolidato uso dei nuovi mezzi, adottati dagli ambiti disciplinari della tecnica delle costruzioni e dalle scienze fisico-chimiche, rilevatesi poi poco efficaci e spesso altamente distruttivi.

Il secondo dopoguerra

3) Contemporanea **messa in discussione dei criteri** su cui si fondavano il restauro 'filologico' e 'scientifico'.

Danneggiamenti causati da:

- **conflitto mondiale**
- **espansione edilizia** (determinata dal fallimento delle politiche di programmazione territoriale e dalla prevalenza di interessi immobiliari).

→ Si avverte la necessità di un profondo ripensamento di carattere **estetico** e **filosofico**.

Lo stesso Giovannoni rivede la sua posizione e la definizione di monumento, estendendola anche alle opere modeste, aventi valore d'arte e di testimonianza storica.

Al fine di ricostruire l'aspetto tradizionale della città, considera la possibilità di imitazioni stilistiche di fantasia, qualora mancasse documentazione.

Il secondo dopoguerra

Tali argomenti sono dibattuti in **numerosi convegni**, promossi da: INU, Italia Nostra, Ancsa (Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici), Movimento di Comunità, etc.

Due schieramenti:

1) sostenitori dell'architettura del **movimento moderno**, vedendo in essa la soluzione per la salvezza delle città;

2) operatori di notevole statura, i quali, opportunamente, inquadrarono il nocciolo della questione nella **riformulazione del regime giuridico** dei suoli edificabili e della sottrazione dell'urbanistica alla corrente retorica funzionalista.

→ Dibattito fondamentale per la maturazione e la revisione di **criteri** e **metodi** del restauro, poi formalizzati nelle Carte internazionali degli anni sessanta e settanta.

Il secondo dopoguerra

In tutta l'Europa la vastità, la gravità e l'urgenza dei danni, lasciando poco spazio alle meditazioni e alle rifondazioni di concetto e di metodo, creano un **divario tra gli avanzamenti teorici e la prassi.**

La prassi resta prevalentemente legata ai **criteri filologici.**

In Italia vale lo stesso discorso: restano sostanzialmente validi i principi delineati dalla **Carta del 1932** e la **legge del 1939** (nonostante se ne invocasse ripetutamente la riforma).

Insomma, la pratica del restauro si fonda su criteri che, piuttosto discutibili sul piano della distinguibilità e del minimo intervento, spingono molto spesso gli operatori ad intervenire secondo **pratiche ripristinatorie.**

Il secondo dopoguerra

I danneggiamenti bellici offrono l'occasione per provvedere a **liberazioni** attraverso cui ricostituire l'assetto primitivo delle strutture.

Atteggiamento, questo, che l'impegno profuso in **ambito accademico** cercò invano di superare, seguendo più prudenti indirizzi conservativi e tentando di aggiornare il dibattito sul restauro architettonico.

Ciò sulla scorta di:

- 1) Nuove **acquisizioni estetiche della critica delle arti figurative**;
- 2) **Affermazione della piena autonomia della pratica del restauro dalla storiografia architettonica**

Il secondo dopoguerra

I danni bellici chiedono alla dottrina del restauro di dare **risposte che trascendono dai principi del restauro scientifico**, sempre più incapaci di risolvere molte situazioni.

Ciò fa prendere coscienza della necessità di creare **nuovi valori formali**, non più neutri, ovvero di inserire nel progetto di restauro elementi che siano frutto della **creatività**, aprendo così il restauro ad altri orizzonti, interrogandosi su una duplice scala:

1) urbana

2) riferita al singolo manufatto

Il secondo dopoguerra

Il nuovo pensiero superando, la radice classificatoria e positivista del metodo scientifico, impone di intervenire in maniera moderna, riconoscendo la **qualità artistica del monumento** onde operare per reintegrare e conservare il valore espressivo dell'opera, eliminando quanto la deturpi e la sfiguri e ricomponendo le lacune attraverso un atto di fantasia criticamente controllato.

→ **restauro come processo critico ed atto creativo**

Principali esponenti:

- 1) R. Bonelli
- 2) R. Pane

G. De Angelis d'Ossat

Svolge un fondamentale ruolo nella direzione della grande opera di ricostruzione post-bellica:

- Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti (1948)
- Professore di caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti nella Facoltà di Architettura dell'Università di Roma
- Direttore della Scuola di Specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti del medesimo ateneo.

1957: importante contributo in cui delinea il **bilancio dei lavori compiuti nel decennio della ricostruzione**, affrontando altresì questioni di riforma legislativa (*Danni di guerra e restauro dei monumenti*, Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, Perugia 1948).

G. De Angelis d'Ossat

- Riconosce la centralità del **monumento**, inteso come **'documento' di sé stesso**;
- Coglie sempre l'intima **unione tra i problemi architettonici e quelli di natura urbanistica**;
- Respinge sempre ogni forma di **ripristino falsificante**;
- Rimarca la necessità della **piena leggibilità dell'opera**, in tutta la sua complessa diacronicità;

G. De Angelis d'Ossat

- Denuncia le **demolizioni** e gli **sventramenti**, compiuti attraverso le cosiddette valorizzazioni e la tattica degli isolamenti;
- Il compito del **restauratore** consiste nel ricucire gli squarci, di ricomporre le membra disgiunte, di rispettare, sia **l'edilizia minore** che i **monumenti celebri**, operando sempre attraverso una sorta di '**controllo sociale**' sugli interventi in programma, temi riguardanti l'intera collettività.

G. De Angelis d'Ossat

Inoltre, sostiene che il problema dei **centri storici** può essere affrontato e risolto solo in termini urbanistici, costruendo il nuovo non a scapito dell'antico, ma **studiando «con maggiore impegno i problemi attuali dei nuovi quartieri»**, condannando apertamente ogni azione speculativa.

A suo avviso il **dibattito post-bellico** fra ripristinatori, innovatori e conservatori ha peccato di «astratta teorizzazione» e «voluta generalizzazione», evitando di contemplare la complessità dei problemi.

Il suo orientamento, riprendendo il pensiero annoiano del '**non-metodo**', è volto alla definizione di soluzioni deducibili '**caso per caso**', essendo appunto convinto della **non validità di un metodo generale**.

G. De Angelis d'Ossat

Centri storici → intervenire con accorti e limitati ritocchi, evitando forme ibride di ambientamento e rimandando alle aree esterne, per quanto possibile, la realizzazione di strutture moderne.

Al loro interno, adottando un criterio tassonomico, distingue il costruito in **tre categorie**, in relazione alle perdite subite, e proponendo:

- **edifici limitatamente mutilati** → risarcimento dei guasti (palazzo dei Trecento a Treviso);
- **edifici mancanti di intere parti o fasi costruttive** → reintegrazione delle forme preesistenti o liberazione delle strutture più antiche eventualmente rinvenute (chiesa di S. Chiara a Napoli);
- **episodi quasi completamente perduti** → ricomposizione, mediante anastilosi, solo per quelli in pietra da taglio (ponte di Santa Trinita).

G. De Angelis d'Ossat

Non esclude la possibilità di **rifacimenti** anche totali, in considerazione del poco tempo trascorso dalla distruzione e dalla disponibilità di rilievi e fotografie.

Subordina, poi, il restauro delle singole fabbriche al rispetto dei **tessuti urbani tradizionali**, colmando le lacune mediante l'inserimento di nuovi immobili, di dimensioni e finiture analoghi alle preesistenti, pur utilizzando per i prospetti un **linguaggio architettonico attuale e distinguibile**.

G. De Angelis d'Ossat

G. Carbonara → Il suo pensiero è sempre stato in adesione con la tradizione del **restauro scientifico**, in una declinazione filologica viva e prudente, che ha notevolmente influenzato gli operatori del settore degli anni quaranta-cinquanta, ed in particolare le figure impegnate nelle **sovrintendenze italiane** dove continuò a prevalere una prassi fortemente legata all'**impostazione filologica**:

Piero Gazzola, sovrintendente nel Veneto

Carlo Ceschi, sovrintendente in Puglia, Liguria e a Roma

Ambrogio Annoni, sovrintendente in Lombardia

Armando Dillon, impegnato negli uffici di tutela siciliani

Luigi Crema, sovrintendente a Milano

Alfredo Barbacci attivo presso la sovrintendenza bolognese

Umberto Chierici, attivo a Cosenza, L'Aquila e Torino

Antonino Rusconi, sovrintendente in Campania

Gino Chierici, sovrintendente in Campania

Jole Bovio Marconi, sovrintendente in Sicilia

Il secondo dopoguerra

In via generale, gli studiosi citati, seppure assumendo posizioni diversificate, anche in relazione ai casi di fronte ai quali si trovano ad operare, evidentemente **influenzati da condizionamenti pratici**, agiscono, nonostante l'evoluzione del pensiero teorico, in linea con i **principi filologico-scientifici**, e molto spesso in deroga agli stessi, senza discuterne la legittimità storico-critica.

Ne sono testimonianza **numerosi interventi** condotti in quegli anni, con risultati che possono essere considerati **accettabili**, nei casi in cui essi riguardano monumenti lievemente danneggiati, ma certamente **discutibili**, in misura più o meno ampia, qualora ineriscono strutture che hanno perduto, prevalentemente o totalmente, il loro sigillo formale (in linea con i criteri enunciati da De Angelis d'Ossat).

Il secondo dopoguerra

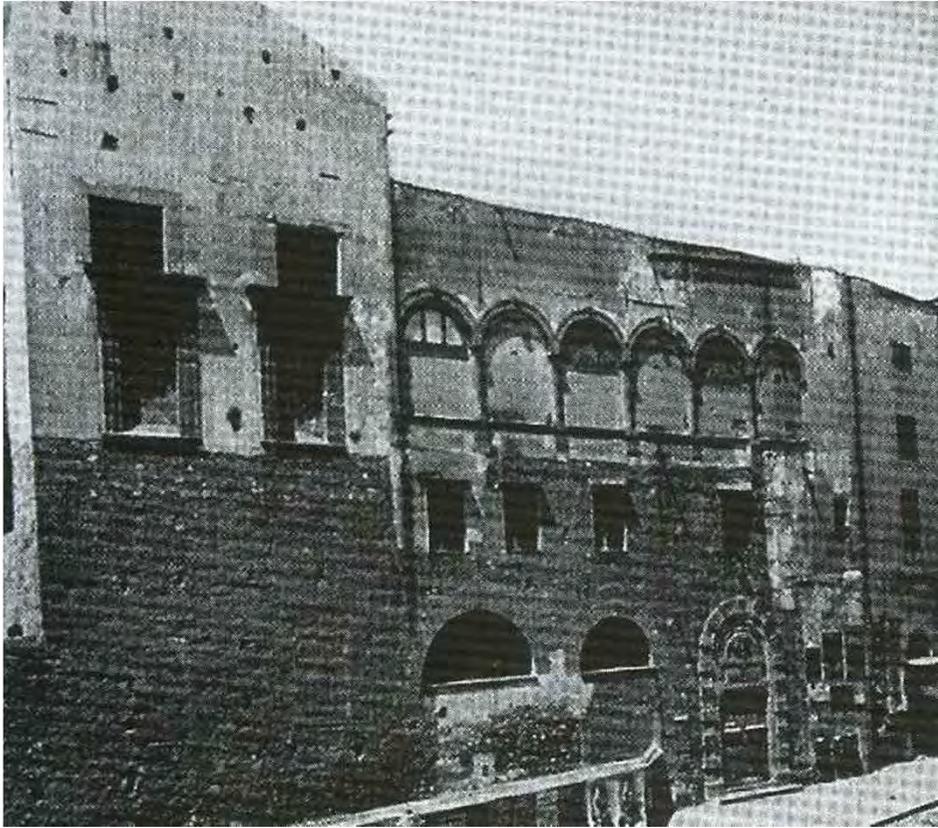
Edifici lievemente danneggiati → la prassi porta al compimento di interventi puntuali, solitamente riguardanti le coperture.

Edifici fortemente danneggiati → le soluzioni non sono univoche, conducendo a proposte talvolta diametralmente opposte, come

- il ripristino della *facies* originaria
- la risistemazione in chiave del tutto differente.

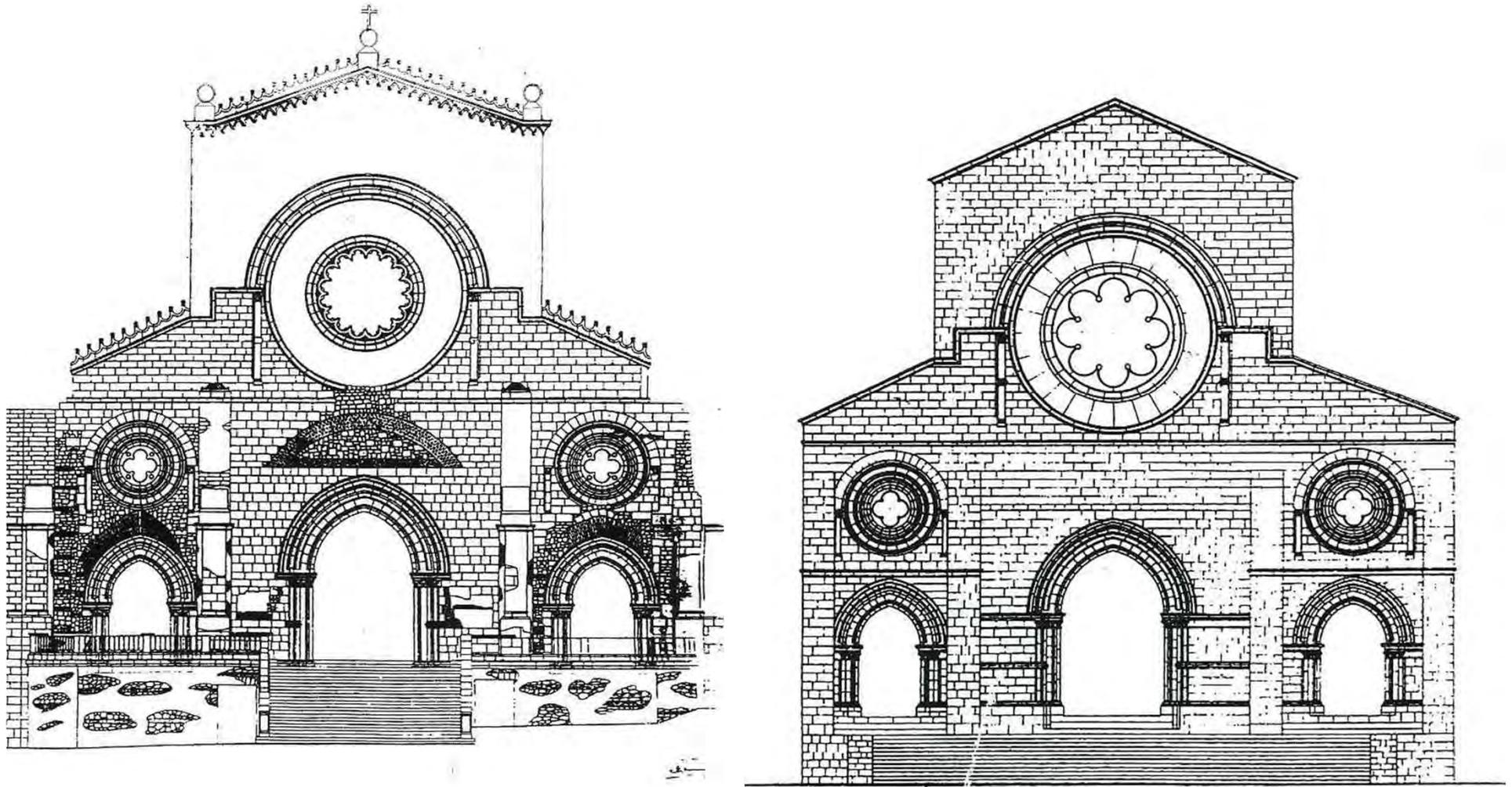
Tali rifacimenti **oltrepassano i limiti** imposti dalla teorie filologiche e dai principi del 'minimo intervento'.

1939_Museo Nazionale, Palermo_G. De Angelis d'Ossat



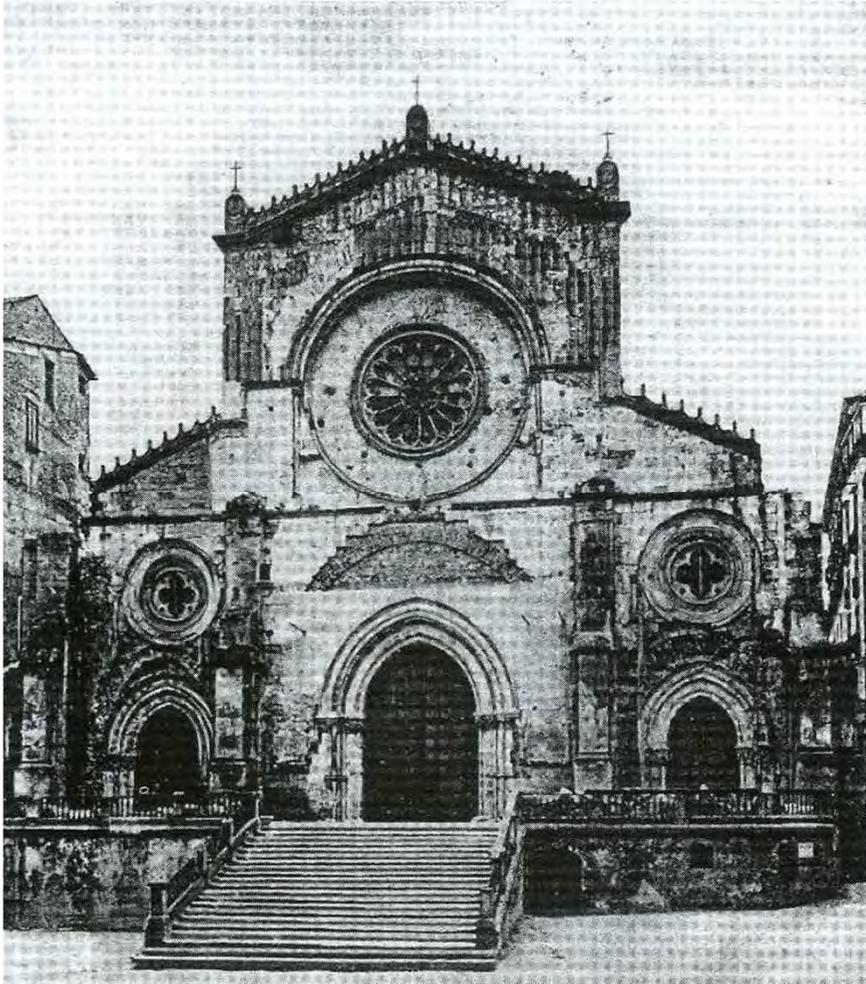
L'ex casa conventuale dei Padri Filippini, prospiciente via Roma, adeguato a sede del Museo Nazionale, sotto la **sovrintendenza di Jole Bovio Marconi**. Si tratta di un tema difficile, a metà tra restauro e nuova architettura. De Angelis d'Ossat **restauro** e **ripristina con fedeltà**, rifacendo alcune **parti ex-novo**, come le finestre del pianterreno, intonandole stilisticamente, mantenendo un tono lineare, moderno ma non troppo, in modo da non disturbare la parte antica.

1940_Duomo di Cosenza_U. Chierici



Il prospetto in due disegni prima dei restauri e secondo il progetto di Chierici.

1940_Duomo di Cosenza_U. Chierici



La facciata prima e dopo i restauri.

1943_Santa Chiara, Napoli_G. Rosi, A. Rusconi

Esempio derivante dalla convinzione che una precedente formulazione del monumento possieda **maggiori qualità** e sia quindi **da privilegiare**.

L'intervento comporta la **restituzione dell'aspetto primitivo**, attraverso procedimenti estranei ai coevi principi del restauro, tuttavia **legittimati da molti studiosi**, a motivo **dell'eccezionalità della situazione**.

1943_Santa Chiara, Napoli_G. Rosi, A. Rusconi

C. Ceschi: gli stucchi barocchi non si sarebbero potuti rifare, in quanto, seppure vi erano tracce superstiti tali da consentirne la prosecuzione, si sarebbe ottenuto un falso storico. Si sarebbero forse potute salvare le parti del secondo ordine, ma per raggiungere l'unità stilistica si decise per il ripristino totale delle strutture angioine.

R. Pane: sosteneva che la maggiore difficoltà consisteva nel sistemare le parti superstiti, attribuendole una forma estetica e restituendo all'ambiente, con sobrietà e cautela, una forma compiuta.

1943_Santa Chiara, Napoli_G. Rosi, A. Rusconi



Veduta dell'interno prima dell'incendio e nelle forme conferitele dal restauro.

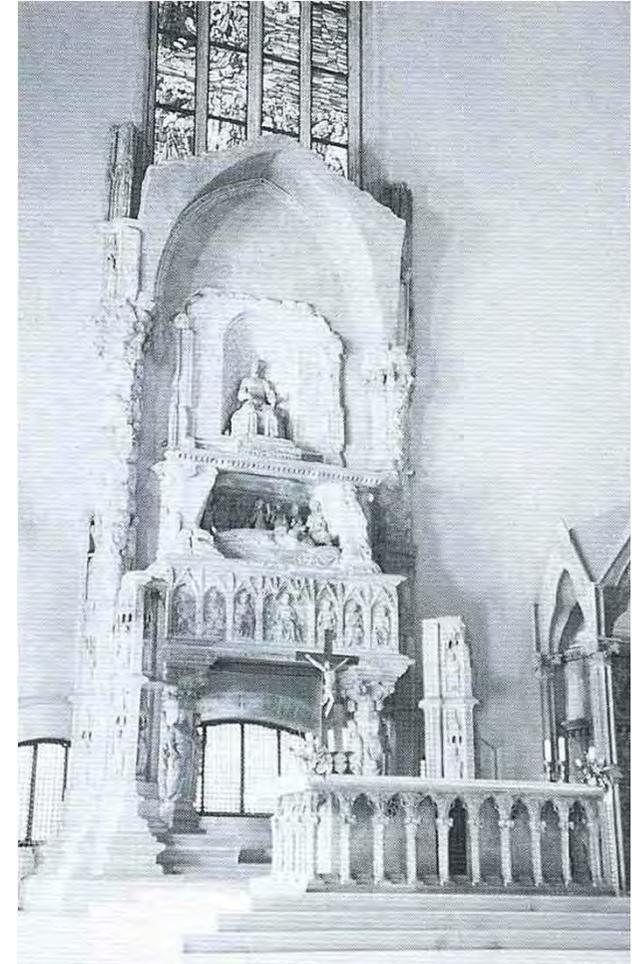
Risalente al **1328**, la chiesa fu trasformata tra il **XV e XVI sec.** e nel **1735**, quando le clarisse ne deliberarono il rifacimento, affidato a Giovanni del Gaizo e Domenicantonio Vaccaro. Fu sottoposta poi a restauri nel corso dell'**Ottocento** e agli inizi del **Novecento**.



Colpito dalle bombe nel **1943**, fu devastato da un incendio durato tre giorni, che distrusse completamente la decorazione barocca, facendo rinvenire molte strutture trecentesche, le quali vengono consolidate e integrate non senza **libertà interpretative**.

L'intervento, dunque, è consistito nel **restituire all'edificio le forme primitive**.

1943_Santa Chiara, Napoli_G. Rosi, A. Rusconi



Particolare di un capitello, realizzato con la semplice **sbozzatura della pietra**, che evidenzia l'**intento di evitare ogni suggestione stilistica**.

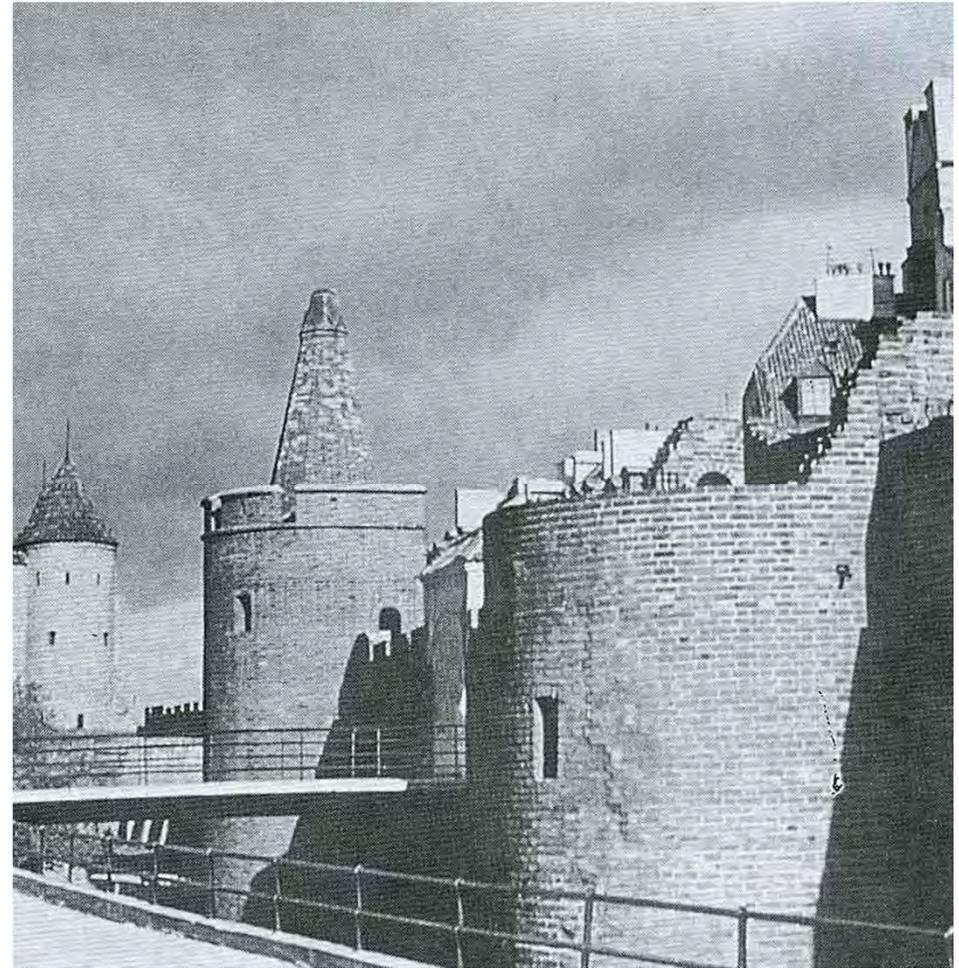
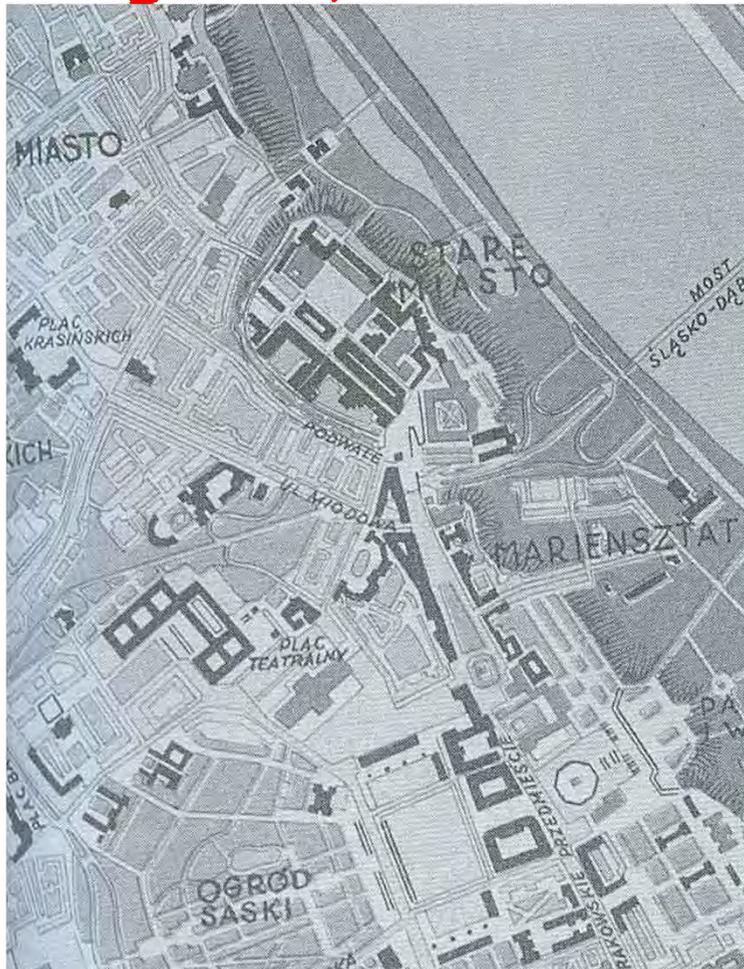
Resti del sepolcro di Roberto d'Angiò posto sulla parete presbiteriale. L'intervento si è limitato al **rimontaggio degli elementi superstiti** e alla **ricomposizione dei marmi** con modeste aggiunte in stucco.

Il centro antico di Varsavia

Ricomposizione, così com'era prima delle distruzioni naziste, dove, come sostiene **Pane**, l'architettura contemporanea non avrebbe potuto compensare e sostituire il significato che l'immagine storicizzata della città aveva assunto per la nazione.

Tale atteggiamento, volto a risolvere il problema sul **piano sentimentale e della memoria**, seppure con motivazioni certamente meno forti, viene assunto anche in Italia, come nel caso del ponte scaligero di Verona, opera di P. Gazzola, completamente realizzato, in origine, in laterizi e pietra, e ricostruito nella sua forma primitiva.

1944_Varsavia, Piano di ricostruzione_J. Zacháwatowicz, P. Biegański, M. Kuzma



Particolare della città vecchia e un tratto delle mura distrutte dagli eventi bellici e ricostruite prevalentemente durante gli anni cinquanta. Nel 1944 la città venne rasa al suolo e si decise di ricostruire sia la parte vecchia che quella nuova **'com'era e dov'era'** sulla base delle **vedute settecentesche del Canaletto** e di alcuni **rilievi effettuati negli anni trenta**. Venne altresì messa in luce la **cinta muraria del XIV-XV sec.**, già parzialmente rinvenuta nel 1937, integrandola con terrapieni sistemati a verde.

1944_Varsavia, Piano di ricostruzione_J. Zacháwatowicz, P. Biegański, M. Kuzma



Piazza del Mercato, nel 1945 e dopo la ricostruzione, restituendole il volto anteriore alla guerra, adeguandola ai **nuovi standard**, adatti alla vita contemporanea, in modo da far sì che il centro storico si integrasse realmente con la vita dell'intera area metropolitana.

Si tratta di un'operazione unica, che costituisce la **risposta dei polacchi all'opera di annientamento sistematico della loro nazione.**

1944_Ponte di Santa Trinita, Firenze_R. Gizdulich

Esempio di edificio gravemente danneggiato o distrutto, per il quale si ammette il metodo della ricostruzione per **anastilosi**, a condizione che le strutture siano in pietra da taglio.

Il ponte di Santa Trinita in Firenze rappresenta l'episodio più emblematico a tal proposito.

Esso viene ricostruito sulla base di **documenti scritti e grafici**, peraltro scarsi, e optando per gli **stessi materiali**, lo **stesso sistema costruttivo**, le **decorazioni**, i **particolari**, restituendo anche le **anomalie** ed **irregolarità** che caratterizzavano l'opera di Bartolomeo Ammannati (1566-69).

1944_Ponte di Santa Trinita, Firenze_R. Gizdulich

L'intervento è preceduto da un vivacissimo dibattito tra:

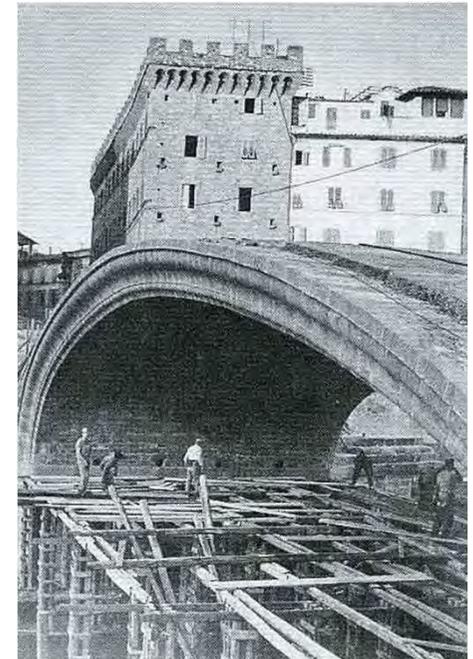
- 1) coloro che postulano un'**opera nuova**, autenticamente moderna;
- 2) coloro che propendono per la ricostruzione '**com'era e dov'era**', visto che, come sostiene anche Pane, si può avere la certezza di ricomporre esattamente il carattere formale dell'opera.

Tale prassi, avanzata agli inizi del secolo in occasione del crollo del campanile di San Marco a Venezia, motivata da **ragioni culturali e psicologiche**, si diffonde largamente, venendo estesa, non solo a strutture in pietra da taglio, ma anche a manufatti con caratteri costruttivi del tutto differenti, che non consentono di parlare di anastilosi.

1944_Ponte di Santa Trinita, Firenze_R. Gizdulich



Il ponte prima della ricostruzione e vedute di un'arcata durante e dopo l'intervento. Fra il 1566 e il 1569 Bartolomeo Ammannati costruisce il ponte sul luogo ove sorgeva quello realizzato nel 1252. Per rallentare l'avanzata degli alleati l'esercito tedesco in ritirata mina i ponti fiorentini con l'eccezione del ponte Vecchio del quale vengono comunque ostruiti gli accessi sui lungarno. Conclusa la guerra si inizia il **recupero degli elementi architettonici e decorativi smembrati dall'esplosione e caduti nel fiume e raccolta ed ordinata tutta la documentazione disponibile, quali foto, rilievi, vedute.** Più tardi si decide di ricostruire la struttura 'com'era e dov'era', motivata dalla convinzione di poter ricomporre l'esatta forma degli archi evitando qualsiasi pur minima imprecisione delle misure e delle sagome, impiegando tecniche tradizionali e identico materiale. Studi recenti (prof. Di Pasquale) hanno dimostrato una **non totale corrispondenza tra la fabbrica ricostruita e quella originaria.**



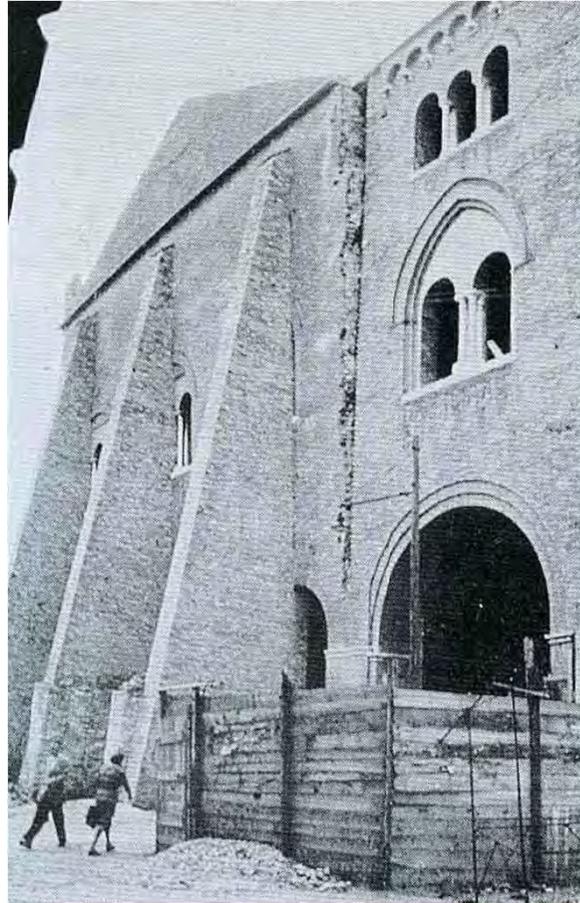
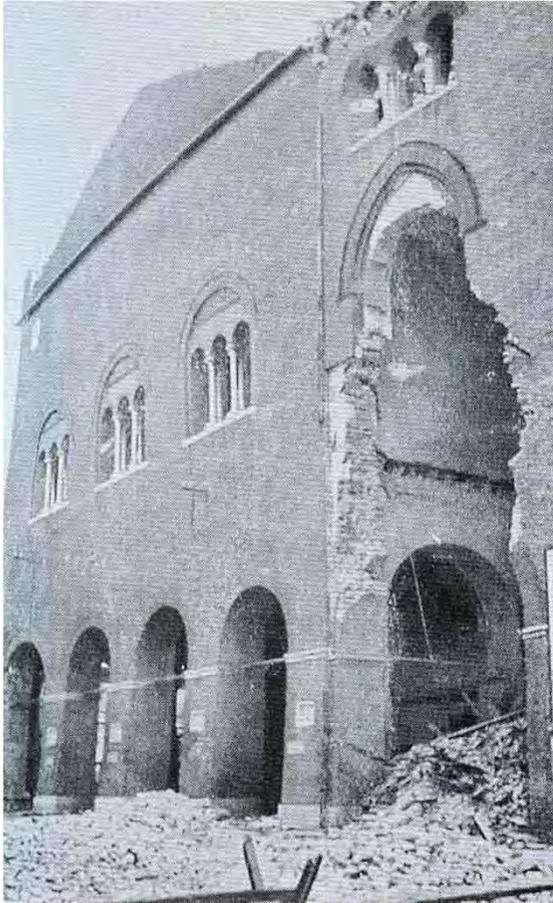
1944_Palazzo dei Trecento, Treviso_F. Forlati

Altro caso emblematico è quello del palazzo dei Trecento a Treviso, struttura risalente al XIII secolo e trasformata alla metà del XVI, interamente in cotto, dove gli unici elementi decorativi sono rappresentati dalle bifore e trifore duecentesche.

Qui, per evitare una troppo vasta opera di demolizione e ricostruzione, che avrebbe condotto a un falso:

- i muri vengono gradualmente riportati a piombo con un ingegnoso **sistema di catene e puntelli**;
- le grandi **lacune** sono **risarcite e reintegrate** rispettando il postulato della **distinguibilità** delle parti dovute all'intervento, dove però è da segnalare una certa **disinvoltura nella semplificazione delle forme**.

1944_Palazzo dei Trecento, Treviso_F. Forlati



Veduta della parete nord danneggiata dal bombardamento del 1944 prima e dopo la ricostruzione e particolare della zona integrata. L'edificio, risalente al XIII sec. e contraddistinto da **forme romaniche**, in laterizio a vista, fu trasformato durante il **XVI sec.** Il bombardamento provoca il collo di una buona parte della sala superiore, che fa inclinare considerevolmente la parete nord e il tratto rimasto in piedi di quella est. Con i lavori si sono **riportati a piombo i muri** con un ingegnoso sistema di catene e puntelli e si sono risarcite e reintegrate le grandi lacune rispettando il postulato della **distinguibilità**.

1945_Chiesa degli Eremitani, Padova_F. Forlati



La chiesa degli Eremitani di S. Agostino dedicata ai santi Filippo e Giacomo prima e dopo la ricostruzione e dettaglio della parete dell'abside, che evidenzia le **parti realizzate in leggero sottosquadro** per distinguerle da quelle originarie salvatesi dal bombardamento.

La fabbrica risale al **XIII sec.**, con forme romanico-gotiche e strutture date da ricorsi in tufo e laterizi, cui si sono aggiunte, nel **XVI-XVII sec.**, le cappelle, ad opera di Bartolomeo Ammannati.

Nel **1944** le bombe colpiscono la cappella Ovetari, a destra del presbiterio, affrescata da Andrea Mantegna, e l'abside maggiore. Forlati provvede alla **ricostruzione delle parti crollate** e alla **ricomposizione dei lacerti pittorici recuperati**, fra cui, però, predominano le **'zone neutre'**.

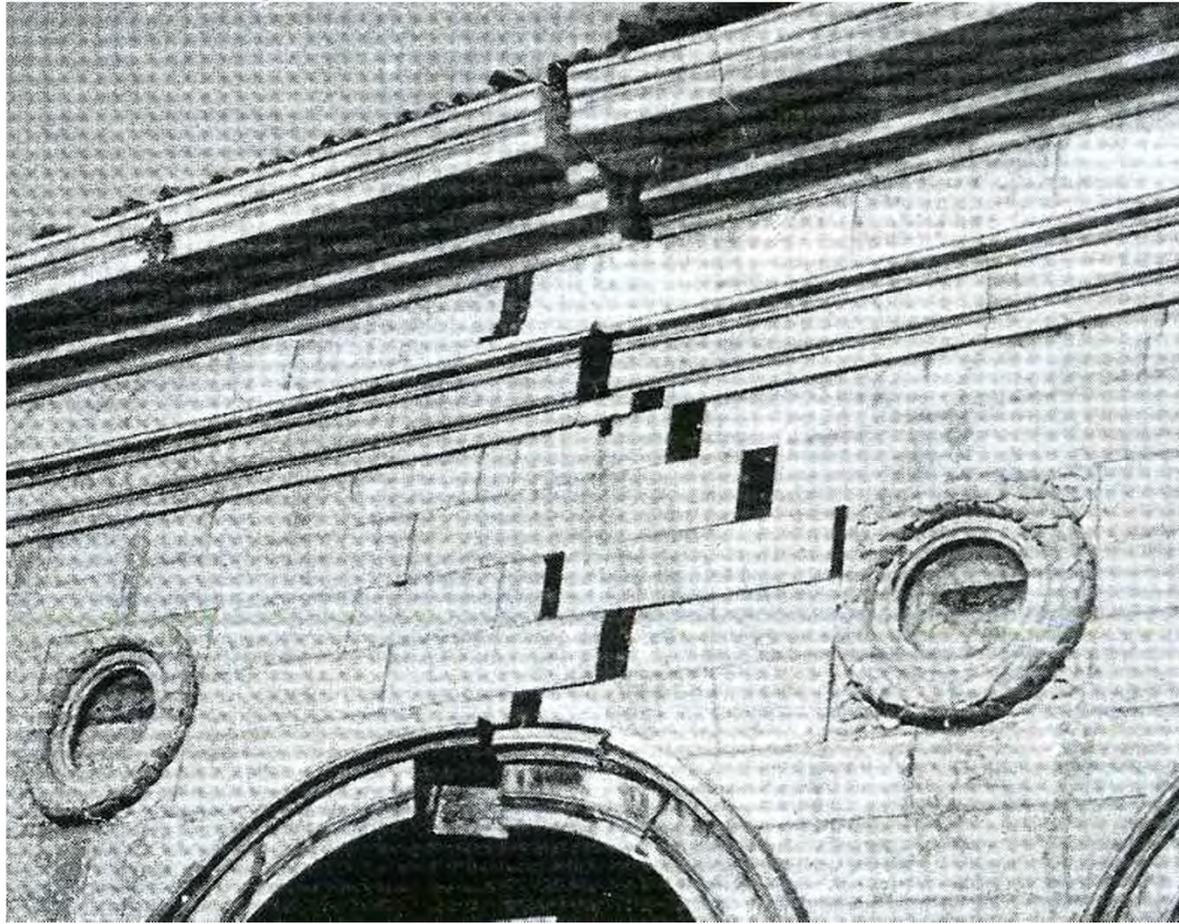
1946_Tempio malatestiano, Rimini_R. Pane, G. De Angelis d'Ossat, etc.

Diverso, invece, è il caso del Tempio malatestiano di Rimini, dove Leon Battista Alberti aveva realizzato i fianchi esterni e la facciata inglobando la preesistente chiesa di S. Francesco.

La guerra aveva comportato la **distruzione della zona del presbiterio e dell'abside**, frutto di un rifacimento settecentesco, ed inoltre **la facciata si era inclinata** in avanti per l'abbassamento del sagrato e **i fianchi ne avevano seguito il movimento**.

C. Ceschi: se per il palazzo dei Trecento aveva importanza la materia muraria nella sua composizione e nel suo colore, nel caso in esame prevalgono la perfezione della linea, l'esatto ritmo compositivo e l'esecuzione, per cui si decide, dopo un accurato lavoro di catalogazione e numerazione, e dopo un attento calcolo degli spostamenti, di **smontare e rimontare tutti i conci, riportando la fabbrica all'originaria integrità**.

**1946_Tempio malatestiano, Rimini_R. Pane, G. De Angelis
d'Ossat, etc.**

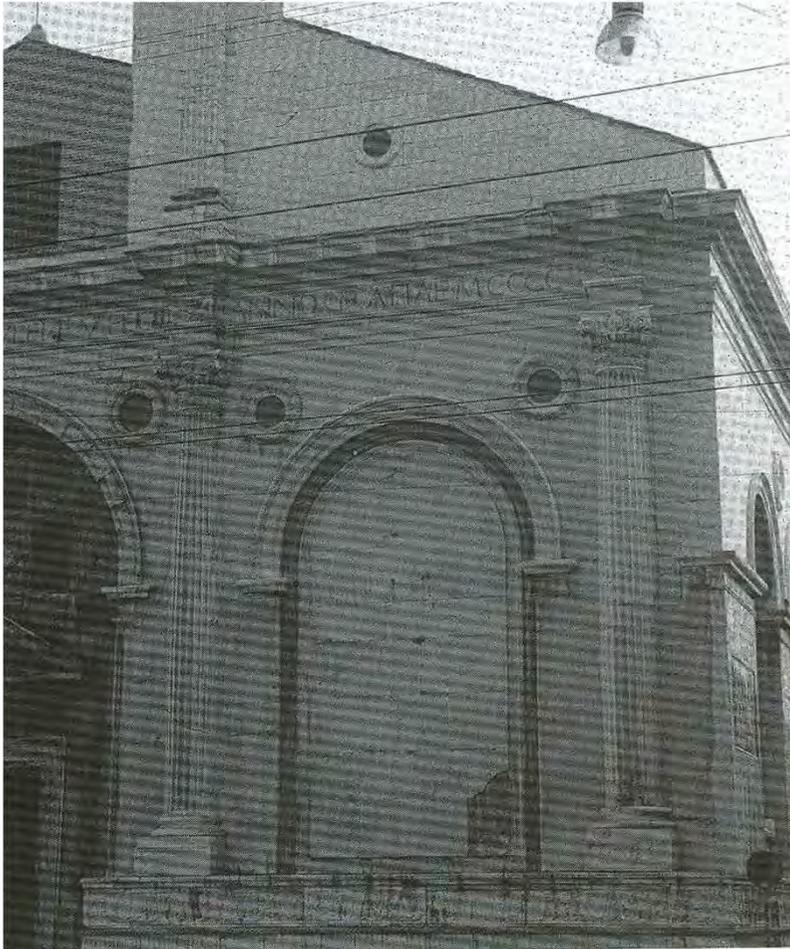


**I vistosi danni del paramento lapideo esterno
conseguenti ai danni della guerra.**



**Interno dopo i
bombardamenti.**

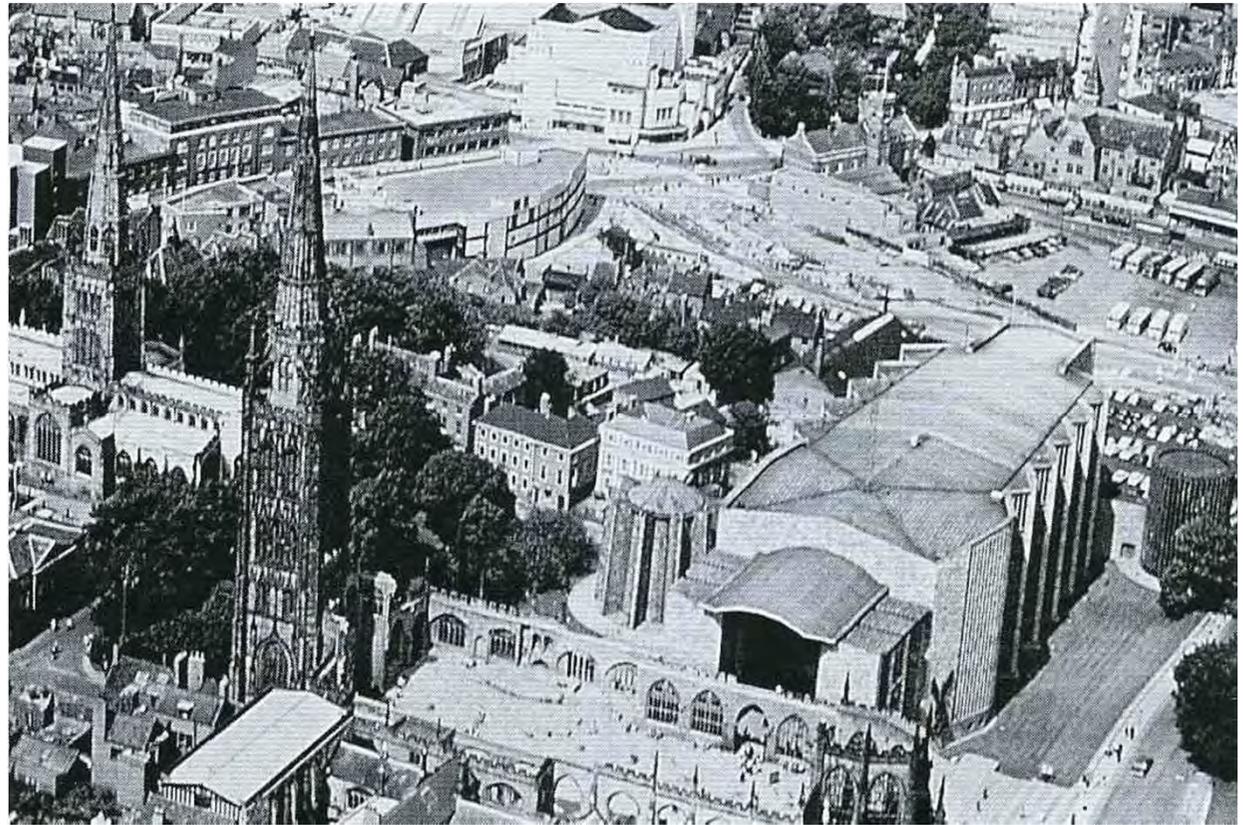
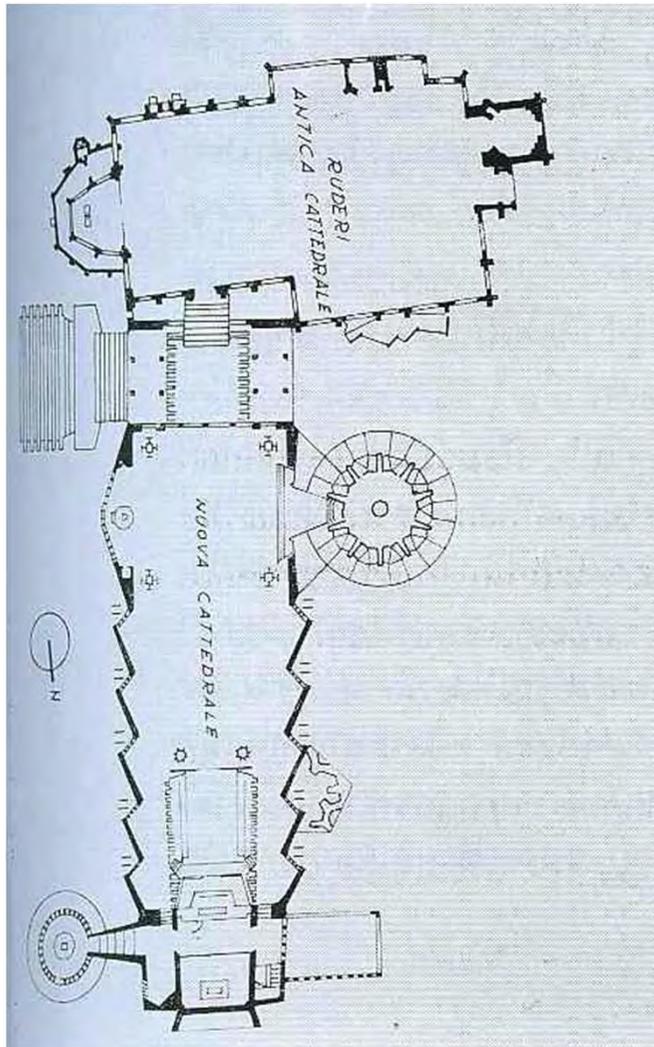
1946_Tempio malatestiano, Rimini_R. Pane, G. De Angelis d'Ossat, etc.



Particolare della facciata dopo i restauri e stilobate ricomposto.

Nel 1948 il sovrintendente Capezzuoli, ultimati i primi interventi di consolidamento, provvede alla nomina di una **commissione** composta da R. Pane, G. De Angelis d'Ossat, D. Levi, E. Lavagnino e M. De Vita, la quale ritiene che il valore architettonico dell'opera albertiana fosse legato essenzialmente al **rigore geometrico delle superfici** del fianco destro e sinistro e del prospetto rimasto incompiuto attraverso un **intervento di smontaggio e rimontaggio**.

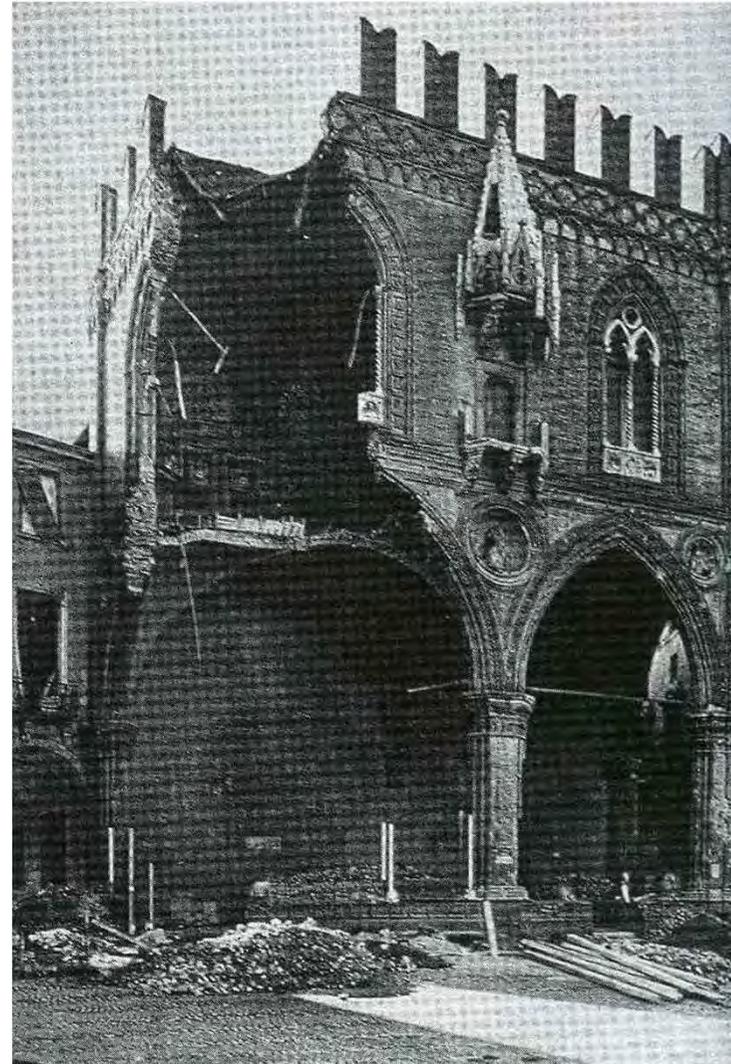
1951_Cattedrale di Coventry (UK)_B. Spence



Pianta generale della vecchia e nuova cattedrale e veduta aerea.

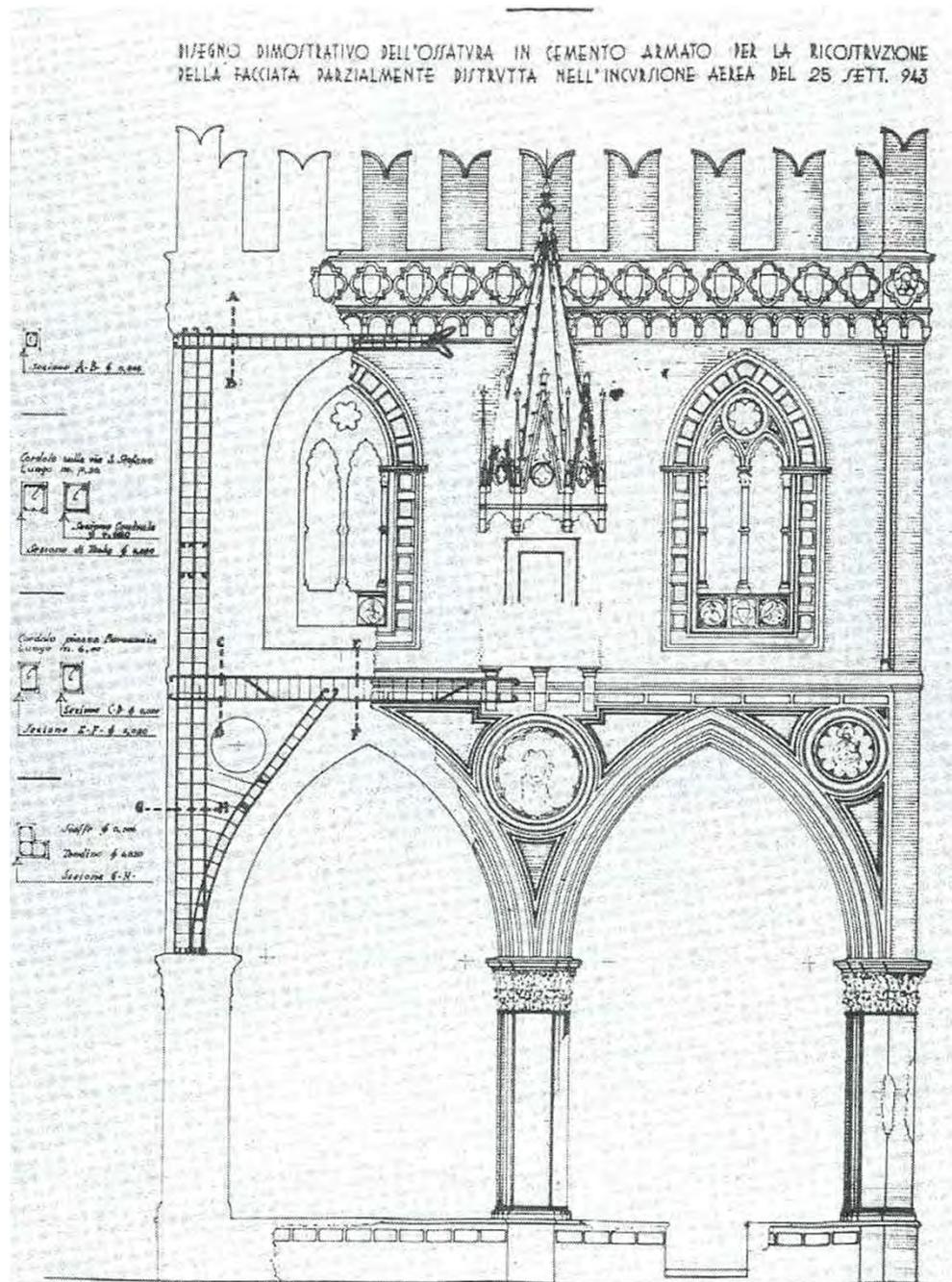
La torre campanaria e i muri perimetrali costituiscono i soli resti dell'antica cattedrale (Saint Michel), costruita tra il **XIII** e il **XIV sec.** e distrutta da un bombardamento nel **1940**, accuratamente consolidati. Si tratta di un intervento volto a simboleggiare **unità e pace, continuità tra presente e passato** e la **riconciliazione dopo le stragi della guerra.**

Anni Cinquanta_Palazzo dei Mercanti, Bologna_A. Barbacci



L'edificio tardotrecentesco prima e dopo lo scoppio della bomba. Barbacci recupera i frammenti riutilizzabili per la **'ricomposizione'** dell'apparato decorativo e del suo **'rinnovamento'**, laddove è impossibile la ricomposizione.

Anni Cinquanta_Palazzo dei Mercanti, Bologna_A. Barbacci



Il progetto di Barbacci per la ricostruzione dell'ossatura muraria con elementi in c.a.

1956_Porta della Vittoria, Monaco (Germania)



Facciate nord e sud.

La porta fu costruita nel 1843 per volontà di Luigi I di Baviera su progetto di F. von Gärtner e conclusa nel 1850.

Nel **1944** una bomba distrugge la parte centrale, che in un primo momento si intende ricostruire nelle sue forme originarie, ma per mancanza di fondi si decide di giungere ad una **soluzione di compromesso**. Le pietre e le sculture vengono impiegate per ripristinare solo la facciata nord della porta.

Anni Cinquanta_Ponte Pietra, Verona_P. Gazzola



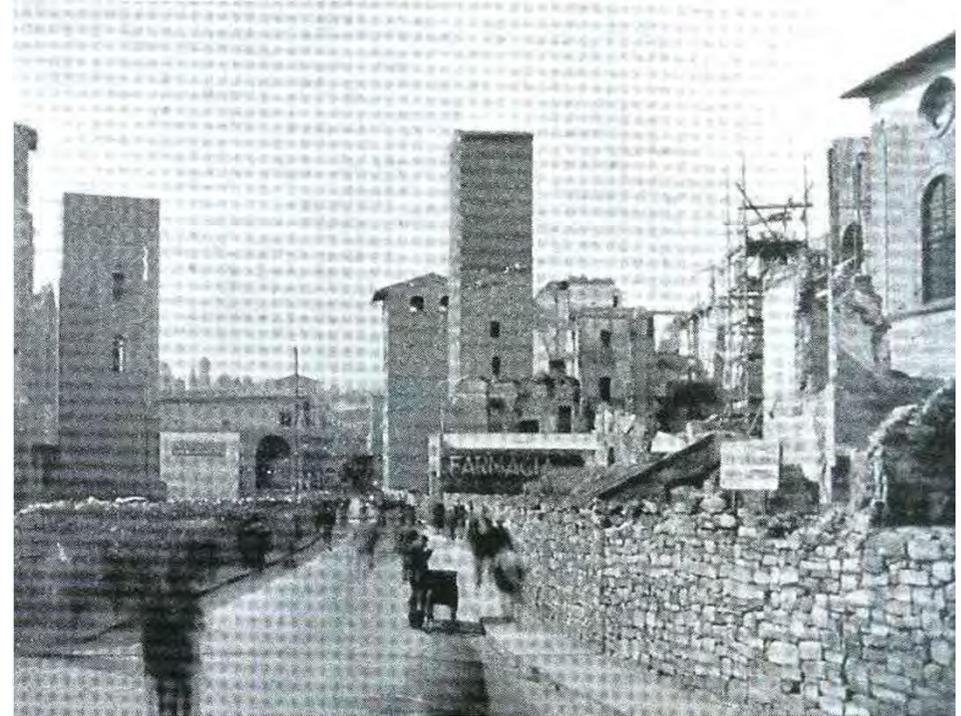
Il ponte in una fotografia del 1864 circa.

Gli avanzi dopo l'esplosione visti dall'area del teatro romano.

Vista da valle delle arcate romane ricostruite.



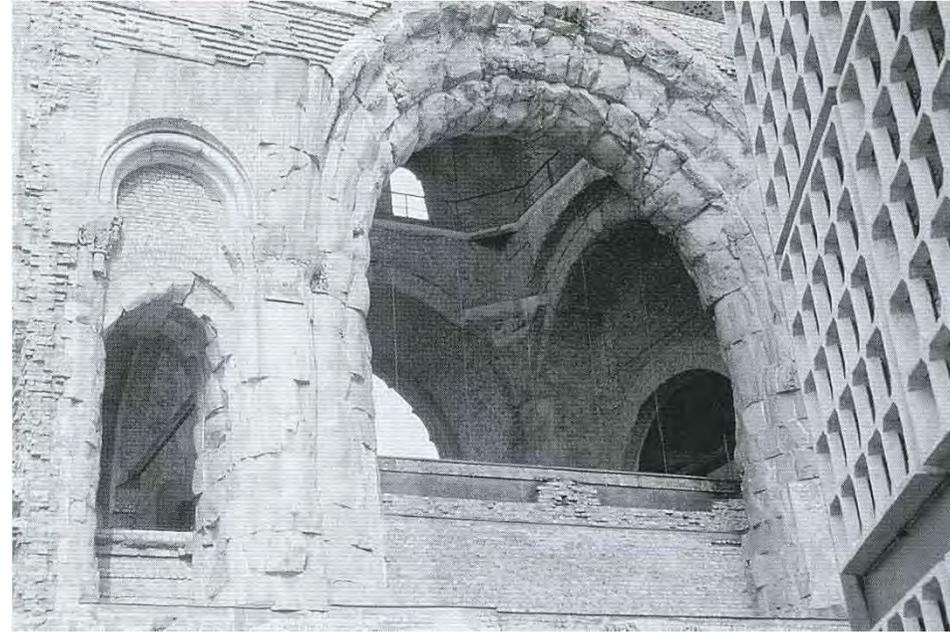
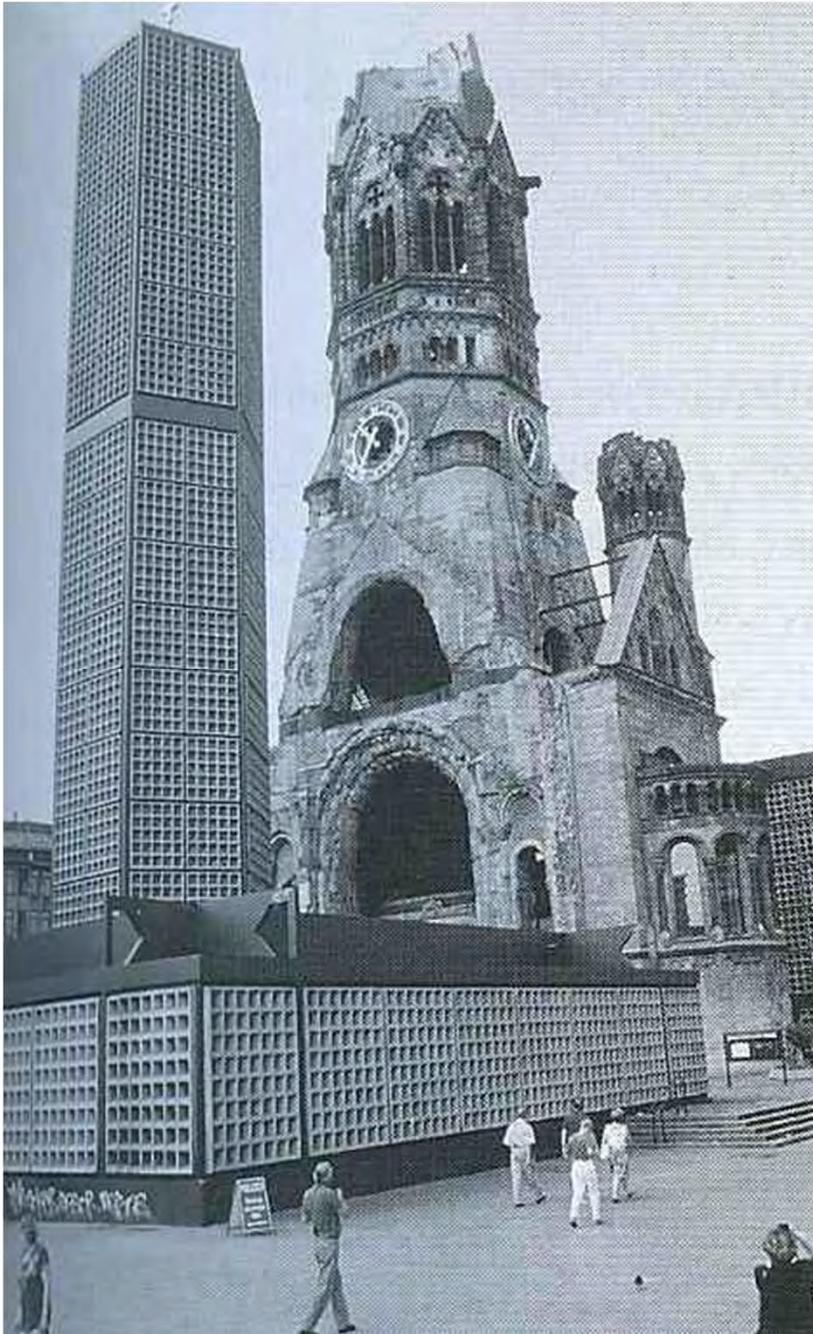
Anni Cinquanta_Ponte Vecchio, Firenze



Veduta del ponte dopo la distruzione bellica dei **quartieri che sorgevano alle due estremità** e dopo la ricostruzione.



1961-63_Chiesa della Rimembranza, Berlino_E. Eiermann



Veduta d'insieme e dettaglio dell'accostamento fra i resti della vecchia chiesa e il nuovo edificio sacro. Della chiesa, risalente al **1891-95** e caratterizzata da forme di matrice romanica con slanci gotici, a causa della guerra è rimasto un troncone della torre. La **rovina neoromanica** viene consolidata e reintegrata anche con l'impiego di materiali moderni. La parte superstite è stata conservata come oggetto autonomo provvisto di proprie valenze simboliche inserito in un circuito figurativo nuovo, molto discusso dai berlinesi, attribuendo alle fabbriche i nomignoli di '**portacipria**' e **rossetto**'. Si tratta di un significativo **accostamento di antico e nuovo**, tema molto dibattuto a partire dai primi decenni postbellici.

1963_Loggia de' Rucellai, Firenze_P. Sanpaolesi



La loggia prima e dopo i restauri e la messa in opera della vetrata a grandi luci, collocata in posizione arretrata rispetto alle colonne.



L'intento era quello di **recuperare il disegno albertiano**, quasi intatto ma nascosto sotto trasformazioni successive.

Sanpaolesi **demolisce le tamponature seicentesche degli archi**, ritrovando l'originaria orditura lapidea a *opus reticulatum*.

Provvede altresì a trattare le superfici con **fluosilicati** per proteggere le parti in pietra rimaste a lungo non esposte.

1964_Palazzo Da Scorno, Pisa_P. Sanpaolesi

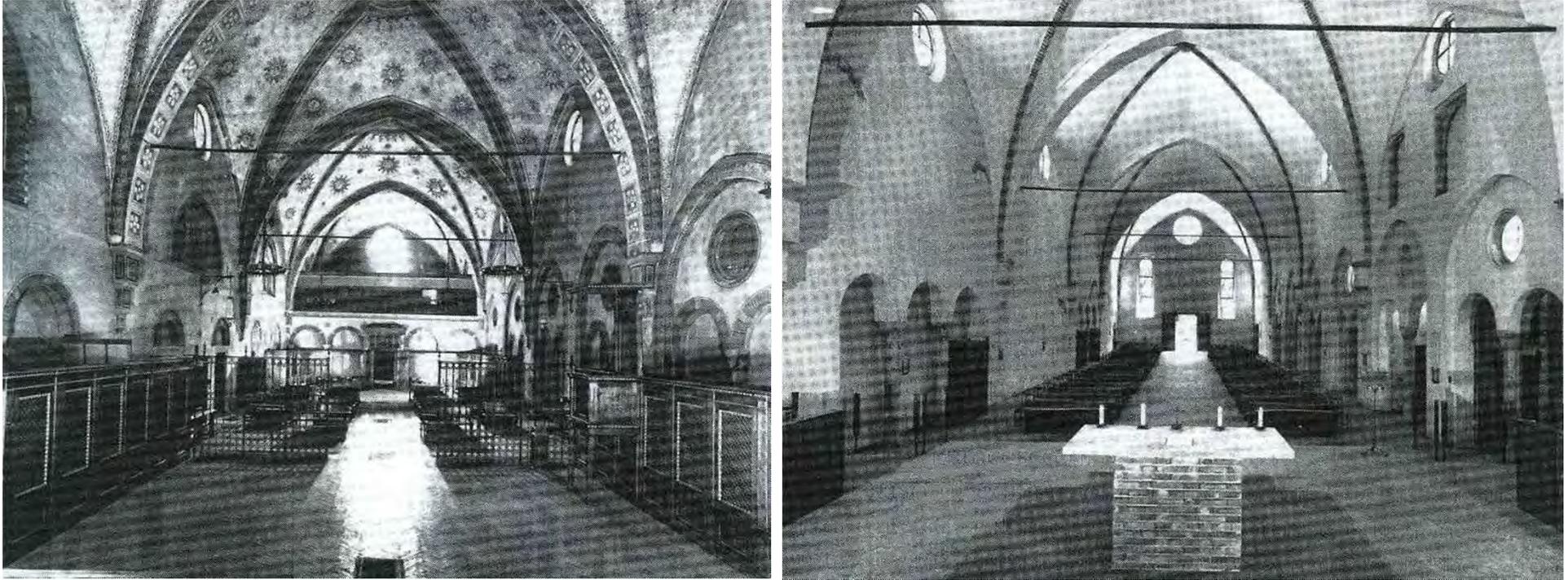


Il palazzo dopo i danni causati dal bombardamento del 1944 e dopo l'intervento di restauro e di completamento, che è il risultato di quegli **atteggiamenti post-razionalisti** che permearono, con effetti assai contraddittori, il gusto degli anni della ricostruzione postbellica in Italia.

1964_Palazzo Da Scorno, Pisa_P. Sanpaolesi



1967_S. Maria della Pace, Milano_C. Perogalli



La navata d'ingresso della chiesa dopo i restauri iniziati nel 1900 da G. e F. Bagatti Valsecchi e dopo i restauri di Carlo Perogalli.

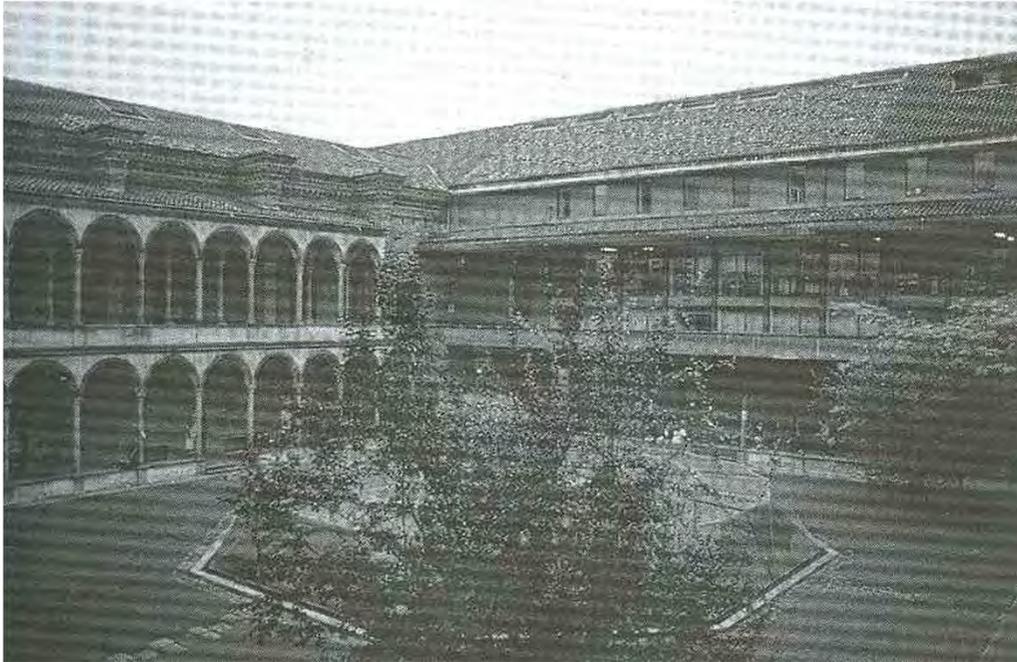
Anni Settanta_Palazzo del Podestà, Mantova: P. Gazzola e G. Volpi Ghirardini



Fronte verso piazza del Broletto.

L'intervento fu condotto dall'ing. Volpi Ghirardini e coordinato da P. Gazzola.

Anni Sessanta-Ottanta_Ex Ospedale Maggiore, Milano_L. Grassi



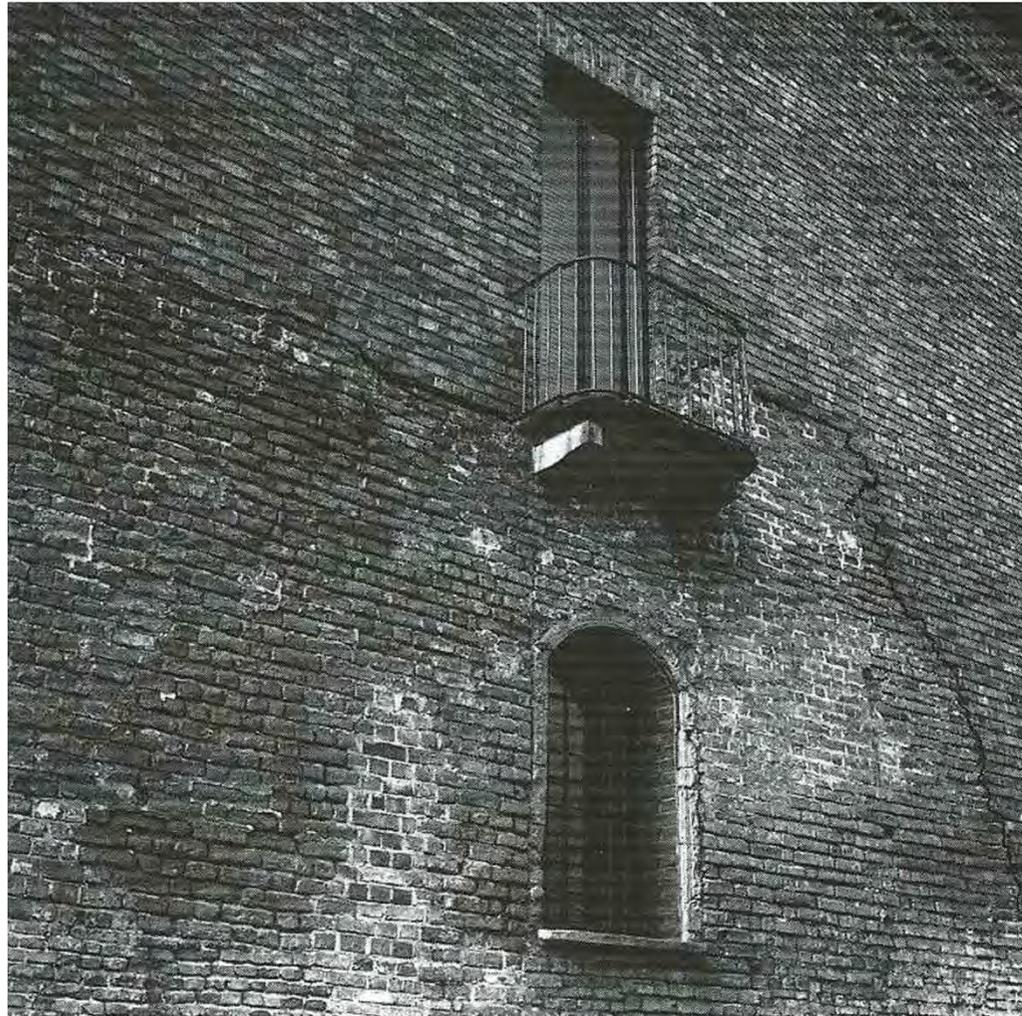
Cortile della Ghiacciaia, l'accostamento tra il **lato ricostruito** e **quello completato** con volumi aggettanti sopra i resti del colonnato.

Il lucernaio al centro del cortile dà luce alle autorimesse realizzate più recentemente.

Liliana Grassi opera polarizzando la sua attenzione sul **rapporto antico-nuovo**, sul quale basa il “**recupero creativo della memoria storica**”.

Afferma che **il restauro deve rispondere all'esigenza di un tempo “ritrovato”, cioè realizzare “una sintesi dialettica di progresso e continuità”**

Anni Sessanta-Ottanta_Ex Ospedale Maggiore, Milano_L. Grassi



Cortile della Ghiacciaia con i due lati ricostruiti **ricomponendo i pezzi estratti dalle macerie.**

Fronte su via F. Sforza, dettaglio del tratto murario superstite lasciato in leggero **aggetto rispetto al muro** in mattoni a vista.